

VareseNews

“Il mondo del lavoro deve fermarsi e riflettere”

Pubblicato: Giovedì 19 Giugno 2008

 Due infortuni gravi e [un ragazzo di 24 anni che ha perso la vita sul posto di lavoro](#) in modo terribile. Tutto ciò in un solo giorno. Un bilancio duro per il nostro territorio. «Quando si sentono questi fatti di cronaca la reazione emotiva è forte. Poi però a freddo ci si deve fermare a riflettere. Ci si deve chiedere perché questi infortuni accadono ancora? Perché con questa frequenza?». **Sergio Moriggi**, presidente provinciale delle **Acli** – Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani – di Varese torna sul tema della sicurezza.

«Mi rendo conto che si tratta di un problema complicato e che i fattori che possono causare un infortunio sono diversi e non sempre prevedibili ma non si può sorvolare sulla vita delle persone. Le tragedie che ci vengono comunicate ogni giorno non possono essere catalogate come tante fatalità. Siamo di fronte a dei **“suicidi inconsapevoli” del lavoro**».

Eppure di sicurezza sul lavoro si discute molto, i messaggi di attenzione durano da tempo. Che cosa non si riesce a superare?

«Evidentemente ci sono delle carenze, sia nell'organizzazione del lavoro nelle aziende sia nella formazione ma non è solo questo. Tutti gli attori coinvolti devono interrogarsi e discutere insieme. Se nell'edilizia, ad esempio, c'è il problema della manodopera che è poco preparata su questi temi ci si deve fermare e trovare delle soluzioni. Non si può rimandare la discussione quando si parla della formazione, della prevenzione e della sicurezza dei lavoratori».

In provincia di Varese gli infortuni sul lavoro sono più di 14 mila all'anno. Come si può ridurre questo dato?

«Gli attori devono essere consapevoli e concordi nell'affrontare il problema. Il sindacato inoltre deve cercare di recuperare quella rappresentatività che merita su questi temi. Comprendendo anche altre questioni che direttamente ne sono collegate: la presenza di lavoratori immigrati che hanno bisogno di una formazione più attenta, l'attenzione ai lavoratori atipici».

Il ragazzo che si è ferito ed è morto ieri in una ditta a Oggiona Santo Stefano aveva solo 24 anni, dei progetti, una vita davanti.

«Sì. Non possiamo arrivare al punto che il proprio futuro, la possibilità di creare e di mantenere una famiglia non dipenda più dalle proprie professionalità e capacità ma da altro. Il bene comune deve essere inteso come salvaguardia di tutti gli individui. Invece spesso viene confuso con altro: con un interesse generale che in realtà generale non è ma corrisponde al bene di un gruppo, piuttosto che di una classe sociale o di una casta. Le altre persone diventano così un fattore tra i tanti per raggiungere quell'obiettivo».

[Redazione VareseNews](#)
redazione@varesenews.it

